FEDERAZIONE MAESTRI DEL LAVORO D'ITALIA
Commissione Nazionale Scuola-Lavoro

Mauro Nemesio Rossi

Linee guida sulla legalità
la lotta alla camorra

Contributi di:
Col. Carmelo Burgio ***Comandante Provinciale Carabinieri di Caserta***
Dott. Ferdinando Imposimato ***Pres. onorario della Suprema Corte di Cassazione***
Dott. Giandomenico Lepore ***Procuratore della Repubblica Tribunale di Napoli***
Dott. Corrado Lembo ***Procuratore della Repubblica Tribunale di S. M. Capua Vetere***
Dott. Franco Roberti ***Capo della DDA di Napoli***

Caserta, aprile 2009

Introduzione

Risale al 25 ottobre 1993 la Circolare Ministro della Pubblica Istruzione n. 302 per introdurre la legalità nel mondo scolastico. Circa un anno dopo nasceva la legge 143/92 che rivedeva l'assegnazione della stella al merito ed il brevetto di "Maestro del lavoro". Nel mettere a punto questa seconda norma, il legislatore, quindi, non tenne conto di quanto gli insigniti in merito alla legalità avrebbero potuto fare. Infatti l'articolo 11 secondo comma della 143 destinò una somma affinché gli insigniti svolgessero un ruolo attivo nelle scuole per l'avviamento al lavoro, nell'ambiente e nei beni culturali.
Ignorare la legalità nella legge 143/92 non significò una esclusione, ma la mancanza di una sensibilità che all'epoca si andava diffondendo per il forte cambiamento sociale e per l'emergenza criminalità che si andava diffondendo. (Attentati ai beni culturali e stragi).
Altri provvedimenti si sono succeduti come la direttiva n. 58 dell'8 febbraio 1996 del Ministro della Pubblica Istruzione; il protocollo di intesa del 5 giugno 1998 fra Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, Ministero della Pubblica Istruzione e Commissione Parlamentare Antimafia e non ultimo, L.R. 6 maggio 1985, n. 39 della Regione Campania: Provvedimenti a favore delle scuole Campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica.

Con l'avvio della Commissione Scuola-Lavoro voluta dalla Federazione Maestri del Lavoro d'Italia nel febbraio del 2008 e con l'inserimento di un componente di detta commissione proveniente proprio dalla Regione Campania, è stata evidenziato la necessità che i maestri dessero il loro supporto in questo settore. Attività già messa in campo a Caserta la dove c'erano stai interventi nelle scuole in collaborazione con i dirigenti scolastici, organi di informazione, prefettura e questura. Da qui l'inserimento della legalità nella circolare che il direttore scolastico regionale Alberto Bottino ha inviato a tutte le scuole della Campania a nome dei Maestri del Lavoro, e dove alcune hanno voluto specificatamente questa trattazione piuttosto che l'avviamento al lavoro o la sicurezza.
Richieste di questo genere sono arrivate dall'Istituto "G. Galilei" di Benevento tramite il console di quella Provincia Pasquale Giardino e da alcuni istituti delle zone a rischio di Napoli come il quartiere Scampia, attraverso il console Emilio Iuliano.
Intanto la Federazione Maestri del Lavoro, ha organizzato presso l'istituto comprensivo "A. Ruggiero" di Caserta con la dirigente scolastica Adele Vairo il 2 aprile 2009 la giornata della legalità ed ha voluto omaggiare per l'azione efficace svolta il comandante provinciale dei carabinieri colonnello Carmelo Burgio con un crest offerto dal decano dei mdl di Caserta Errico Russi. Stesso riconoscimento è andato al questore Carmelo Casabona in procinto di trasferirsi a Reggio Calabria consegnato dal console Regionale. Sono previste per il mese di maggio altri tre incontri con l'ITC Terra di Lavoro, in cui interverranno magistrati e giornalisti. Il primo si terrà alle ore 9,30 del 18 maggio con una relazione del procuratore del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dott. Corrado Lembo.
E' in corso con la scuola media di Alvignano un PON C1 a cui partecipa quale esperto esterno il mdl Rossi Mauro Nemesio e quale tutor la professoressa Rosa Fabrizio con un progetto "Il rispetto quale fondamento del vivere civile"

I temi e la metodologia

Un compito non facile quello di affrontare la legalità dove i rischi maggiori si ravvisano nella frammentarietà delle ipotesi progettuali.

Sta di fatto che l'educazione alla legalità va progressivamente ampliando l'ambito di intervento verso la tematica della cittadinanza attiva, recependo altresì le questioni poste dal fenomeno della globalizzazione. Da sviluppare sono: le forme di criminalità organizzata transnazionale, la pace, l'interculturalità, la tutela dell'ambiente, il consumo critico, nuove forme di partecipazione.

Da più parti è emerso che nel corso del tempo, l'approccio metodologico ha avuto delle evoluzioni. Le primissime esperienze consistevano nella realizzazione di cineforum o di incontri con esperti, a carattere prevalentemente informativo, ma a fronte del rischio di favorire atteggiamenti di delega dell'impegno a chi apparisse "in prima linea", c'è anche la necessità di attivare processi che prevedano il coinvolgimento attivo dei alunni nell'attuazione di pratiche democratiche nel quotidiano, nelle relazioni interpersonali. Compito quest'ultimo che deve riguardare il corpo docenti piuttosto il mondo esterno alla scuola.

Restano, però valide attività come: gli incontri con esperti, i cineforum, ricerche sul territorio, ricerche bibliografiche, scambi culturali e gemellaggi, laboratori sulla gestione del conflitto, attività sull'autogestione cooperativa, fino a forme di partecipazione attiva dei ragazzi alla vita culturale e politica del territorio.

Dal punto di vista teorico, le tematiche da affrontare, afferiscano ai seguenti aspetti:

- memoria;
- sensibilizzazione verso rischi presenti o emergenti;
- conoscenza sui principi di legalità, Diritti Umani, Costituzione della Repubblica Italiana;
- pratiche di democrazia, di affermazione dei principi di legalità

Inoltre, dal punto di vista della metodologia educativa, promettenti sviluppi sono ravvisabili nella tensione alla democratizzazione dell'apprendimento.

Per questo nell'affrontare il tema, in questa breve trattazione, ho preso spunti da iniziative e dal mio bagaglio culturale dovuto all'attività pubblicistica svolta da decenni, quale collaboratore di testate di quotidiani che mi hanno tenuto in costante contatto con le forze dell'ordine e le forze armate da cui sono emersi dati, temi e spunti di grande impatto ed efficaci per il mondo scolastico.

Definizione del termine

E' un argomento molto vasto quello della legalità per non essere affrontato in un contesto multidisciplinare. La legalità è un concetto che si presta a varie interpretazioni del vivere civile, a momenti storici a condizioni ambientali e geografiche. Parlare di legalità al nord del paese può avere un'interpretazione molto ben diversa da quella del Mezzogiorno. Altrettante contrapposizioni si trovano se la si affronta guardando le classi sociali che spesso convivono in una stessa città o in uno stesso quartiere. Secondo una prassi diffusa, la definizione del termine "educazione alla legalità" ha per oggetto la natura e la funzione delle regole nella vita sociale, i valori della democrazia, l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Educare alla legalità significa elaborare e diffondere la cultura dei valori civili, consente l'acquisizione di una nozione più profonda dei diritti di cittadinanza, partendo dalla consapevolezza della reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità. Essa aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche, sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.

Oltre ad essere una premessa culturale indispensabile, si pone come un sostegno operativo quotidiano, perché solo un'azione di lotta radicata saldamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani, potrà acquisire caratteristiche di duratura efficienza, di programmata risposta all'incalzare del fenomeno criminale.

Un'azione didattica teorica che spesso si scontra con quella interpretazione delle norme e delle regole che, in molti casi, vedono contrapposto: il diritto rivendicato dal soggetto con la legge che, nella sua astrazione, guarda alla fattispecie, con il "cavillo" che si presta a diffondere il senso del mancato diritto o dell'ingiustizia.

Il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore in un suo intervento, tenuto presso la Seconda Università di Napoli, sostenne che: "Nel territorio di Napoli soprattutto, la gente ha nel DNA la violazione della norma. Per questo si passa con il rosso, si viaggia in motorino senza casco, ci sono episodi dove i vigili urbani vengono aggrediti dalla gente quando vanno a fare il loro dovere. Il carabiniere o il poliziotto che segue il ladro viene assalito ed ostacolato in questa sua difficile missione[1]. Non perché il ladro deve essere difeso, ma proprio perché il napoletano nel suo Dna ha la violazione della regola."

Un gettare la spugna davanti ad un fenomeno incontrollabile? Niente affatto. La legalità ha per oggetto la natura e la funzione delle regole nella vita sociale, i valori della democrazia, l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Nella definizione della circolare ministeriale del Ministero Pubblica Istruzione, 302 del 1993, Educare alla legalità significa elaborare e diffondere un'autentica cultura dei valori civili. Si tratta di una cultura che :

- intende il diritto come espressione del patto sociale, indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni;

---

[1] NAPOLI (3 maggio 2009 Il Mattino) - Minaccia con una pistola la sua vicina di casa e quando, all'arrivo della polizia, tenta la fuga, i residenti del quartiere lo aiutano provando ad ostacolare le forze dell'ordine.

È accaduto a Napoli, nel quartiere Vasto Arenaccia. A finire in manette è stato Pasquale Micallo, 33 anni, con numerosi precedenti di polizia per i reati di minaccia aggravata, resistenza aggravata e possesso illegale di arma da sparo e relativo munizionamento.

Con la sua vicina, non era la prima volta che Micallo aveva questioni; ieri la minaccia con l'arma e danneggiamenti in casa. All'arrivo degli agenti del commissariato di polizia Vasto Arenaccia, diretti dal vice questore Pasquale Trocino, l'uomo ha tentato di nascondere l'arma, una calibro 9 con quattro proiettili nel caricatore.

I residenti del quartiere hanno cercato di aiutarlo ostacolando gli agenti che hanno comunque trovato la pistola in una cassetta Telecom e hanno arrestato Micallo. Denunciata la moglie dell'uomo, per aver provato ad ostacolare la polizia, e arrestato un suo vicino di casa, Vincenzo Ascione, per reati di favoreggiamento e resistenza aggravata.

- consente l'acquisizione di una nozione più profonda ed estesa dei diritti di cittadinanza, a partire dalla consapevolezza della reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità;
- aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche;
- sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.

"L'educazione alla legalità si pone non soltanto come premessa culturale indispensabile, ma anche come sostegno operativo quotidiano, poiché soltanto se l'azione di lotta sarà radicata saldamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani, essa potrà acquisire caratteristiche di duratura efficienza, di programmata risposta all'incalzare temibile del fenomeno criminale."

La difficoltà che si riscontra nel Mezzogiorno d'Italia ed ancor più in Campania è dovuta ed una amara constatazione che l'illegalità è troppa diffusa tanto per la criminalità organizzata, quanto nella pratica quotidiana, tanto da mettere a dura prova per le scarse risorse dello Stato e l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine.

"Ma nella lotta non dobbiamo esserci soltanto noi e le forze dell'ordine. – sostiene il procuratore Lepore - La lotta alla criminalità deve essere fatta da tutti. Molte volte si sente dire che ci deve pensare lo Stato, ma lo Stato chi è? Lo Stato siamo noi. Dall'altra parte comprendo che non possiamo essere eroi e non possiamo imporre agli altri di fare gli eroi, ma quando uno assiste ad un atto criminoso, o per esempio, una persona vede una rapina ed un furto e volta la testa dall'altra parte, non partecipa alla lotta alla criminalità. (Poi si lamenta che le forze dell'ordine non fanno niente). Certo è che non si può mettere un poliziotto dietro ad ogni cittadino."

Una convergenza di obiettivi, quindi, che va richiesta ai giovani che non debbono farsi prendere dalla voglia del facile guadagno, dai cattivi esempi, ma seguire, appunto, gli studi con onestà e lealtà collaborando ad affermare quei sani principi dei valori e di convivenza civile che una nazione avanzata richiede.

Il rispetto delle leggi non comporta tuttavia un atteggiamento acritico e passivo, ma nasce dalla consapevolezza che, se ingiuste o non più rispondenti alle esigenze del momento, regole, norme e leggi possono essere modificate.

Infatti, educare alla legalità vuol dire in primo luogo praticarla: le regole non devono essere presentate come puri comportamenti obbligatori, ma devono essere vissute con consapevolezza e partecipazione.

Per recuperare e per affermare il valore della cultura della legalità, occorre promuovere il concetto di cittadinanza fondato sulla coscienza di due principi essenziali: quello del "diritto" e quello del "dovere", sul rispetto dell'altro, delle regole e delle leggi.

Il procuratore, il diritto e la legge

"Credo che tutti sappiamo che il Procuratore della Repubblica è l'autorità giudiziaria che esercita obbligatoriamente l'azione penale in presenza di una notizia di reato. – Ha sostenuto in un suo intervento agli studenti della Seconda Università di Napoli in procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Corrado Lembo - Il nostro dibattito fa riferimento al senso del dovere nella lotta contro la criminalità organizzata."

Nel prendere a riferimento un libro, che spesso legge nei momenti di sconforto, quando avverte le difficoltà della lotta contro la criminalità organizzata, il procuratore introduce il tema in modo *soft*, facendo riferimento alla pubblicazione, "molto bella", scritta da un insigne giurista circa due secoli addietro.

"Quel giurista si chiamava Rudolf von Jhering. Il libro reca un titolo semplice, univoco e chiaro: "*La lotta per il diritto*". E' un volume grazie al quale l'autore, ritenuto il fondatore del positivismo giuridico moderno, ha arruolato alla sua scuola intere generazioni di

giuristi. Un proselitismo che è durato fino ai giorni nostri. Noberto Bobbio, grande giurista e filosofo del diritto contemporaneo, di recente scomparso, può considerarsi un allievo di Rudolf von Jhering, attraverso i vari passaggi della dottrina giuridica che si è dipanata dal grande pensiero di quest'ultimo.
Ebbene questo insigne giurista austriaco era un dotto conferenziere che, in modo mirabilmente chiaro, aveva spiegato che il diritto bisogna conquistarselo mediane una continua lotta, sia per affermare la propria libertà personale, sia per realizzare il senso del diritto a beneficio dell'intera comunità: *poiché un diritto che non si afferma è un non-diritto.*
Il diritto è la regola civile dell'agire umano. Se la regola viene sostenuta a parole, ma costantemente insabbiata nella pratica, il diritto perde la sua forza e con esso svaniscono le caratteristiche fondanti delle norme dell'agire umano.
Quel grande giurista, con una bellissima metafora, ha condotto alle estreme conseguenze queste affermazioni.
Voi tutti ricordate la bellissima opera di William Shakespeare "Il mercante di Venezia". Ebbene, nelle sue riflessioni, Rudolf von Jhering si sofferma anche su questa mirabile opera dell'autore inglese che aveva profonde cognizioni di diritto, espresse per bocca di un personaggio, Porzia, che poi diventa Daniele, difensore del mercante di Venezia. In quest'opera, Shakespeare pone una questione giuridica all'attenzione del lettore ed lo Jhering ne trae le estreme conseguenze sul piano dell'affermazione del principio che intendeva porre come epigrafe del suo libro: "La lotta per il diritto".
Stranamente lo Jhering, si pone non già dalla parte del mercante di Venezia, ma dalla parte di Shylock, dell'ebreo che, in adempimento del contratto stipulato col mercante di Venezia, chiedeva di prelevare dal corpo del mercante, Antonio, una libbra di carne.
Perché lo Jhering si pone dalla parte dell'ebreo? Perché Shylock, in fondo, chiedeva l'affermazione di un suo diritto. Aveva stipulato un patto, aveva sottoscritto un contratto e giustamente ne chiedeva l'adempimento, secondo il diritto della Serenissima. E non soltanto perché si trattava di soddisfare un suo proprio diritto, ma soprattutto per il fatto che, attraverso l'affermazione del proprio diritto, si sarebbe realizzata la legge di Venezia. Nel mirabile dialogo intessuto da Shakespeare sul punto, Shylock, rivolgendosi al doge, dice: "Io chiedo la legge". La chiedeva non soltanto per l'affermazione del suo proprio diritto, ma per l'affermazione dell'ordinamento statuale di Venezia.
Jhering, nel suo saggio, è coerente con la sua presa di posizione forte rispetto all'idea stessa del diritto. Ora le posizioni forti non sono più all'ordine del giorno. Oggi si parla di *diritto mite*, di diritto come mediazione, di diritto come "*aurea medietas*", come sembra suggerire un insigne giurista contemporaneo, Gustavo Zagrebelsky, Presidente emerito della corte costituzionale. Oggi, assai di frequente, per poter giungere all'affermazione della propria idea del diritto, si rischia di cadere in un'*aurea mediocritas*, frutto di una composizione di interessi e di valori che spesso avviene al livello più basso, fino al punto da sacrificare anche ideali che sono, in fondo, gli stessi valori posti a base della comune convivenza.
A volte, la ricerca di quell'*aurea medietas* si traduce finanche nella rinuncia al rispetto dei principi e dei valori fondativi della convivenza civile.
Proprio per questo, forse, la lettura del saggio di Rudolf Von Jhering potrebbe ancora oggi giovare al giurista, perché gli insegnerebbe che, in fondo, occorre sempre andare alla ricerca dei valori fondanti del diritto, alla scoperta dei principi giuridici che danno la forza all'idea stessa del diritto e, in quanto tali, danno al soggetto che agisce attraverso il diritto la possibilità e, quindi, il dovere di operare nel rispetto dei principi e dei valori che orientano, da sempre, l'agire umano.
Per ritornare al mercante di Venezia, Jhering prende posizione a favore di Shylock. Egli afferma che una volta che questi ha dedotto in giudizio il contratto stipulato col mercante,

la sua pretesa deve essere soddisfatta. Tale soluzione, alla fine, viene prospettata dalla stessa Porzia-Daniele, avvocato del mercante di Venezia: v'è il contratto a fondamento della pretesa giuridica dell'ebreo! La soluzione adottata dal doge all'esito del giudizio non è il frutto del diritto, ma sa di sotterfugio. L'oggetto della pretesa legittima dell'usuraio, a causa dell'inadempimento del mutuatario, era una libra di carne. Tanto l'ebreo aveva stipulato con il mercante di Venezia. Si trattava, infatti, di un contratto di mutuo, il cui inadempimento avrebbe dato la possibilità a Shylok di prelevare dal corpo del mercante una libra di carne. Questo principio viene accolto dal doge, ma spettava a Shylock prendere la libra di carne dal corpo di Antonio. Il fine giurista Daniele (Porzia) obietta: "una libra di carne e non una sola oncia di sangue". Ecco, dunque, che un mero artifizio giuridico impedisce l'affermazione del diritto.
Si tratta ovviamente di una metafora poetica. In sostanza, Jhering non è dalla parte di Shylock, ma dalla parte del diritto. La metafora estremizza tale conseguenza: *summum jus, summa iniuria.*
Per ritornare ai nostri tempi, muovendo dall'età shakespeariana e traendo spunto dalla suddetta metafora, può dirsi ancora oggi che l'affermazione del diritto richiede una continua lotta. Il vero diritto, quello che noi abbiamo il dovere di affermare in quanto membri di una società fondata su regole condivise, comporta un prezzo, un sacrificio per la sua affermazione.
Vi è chi questo prezzo lo ha pagato a costo della vita.
Nel diritto bisogna credere. Il diritto bisogna viverlo profondamente. Occorre credere nei valori che ne sono a fondamento.
I giovani, oggi, debbono rendersi conto di ciò: non è possibile rifugiarsi in un angolo ed assistere allo scempio delle regole. Occorre sentire che la campana suona anche per noi ed impegnarci sul fronte del diritto.
Sembrano – queste - osservazioni astratte. Ma il diritto è vita, il diritto siamo noi che ci facciamo diritto allorquando rispettiamo le regole e le facciamo a nostra volta rispettare.
Concludo con l'auspicio che voi possiate sentire profondamente il senso del diritto ed il senso delle regole, rispettandole per primi. Il senso del dovere che matura all'ombra di tali principi, dovrebbe indurci ad imitare uomini come Falcone e Borsellino che sono assurti ad emblema di questa lotta continua, senza quartiere, per il diritto e per la realizzazione, mediante il diritto, di una società veramente giusta."
Nel parlare del momento di lotta che si sta affondando nella Provincia di Caserta e Napoli contro la Camorra il procuratore rileva: "Devo dire che, in quest'ultimi tempi, grazie all'impegno delle Procure della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere, qualche risultato lo abbiamo raggiunto in questa terra: sono state sgominate intere organizzazioni criminali. Sono stati assicurati alla giustizia moltissimi latitanti: cosa importantissima nella lotta alla criminalità organizzata. Sono stati congelati e neutralizzati importanti interessi economico-finanziari delle organizzazioni criminali che operano in quest'area, ma non soltanto in quest'area. Si è finalmente compreso che la criminalità organizzata di tipo camorristico - come quella di tipo 'ndranghetista e quella che fa riferimento a Cosa Nostra ed altre organizzazioni criminali - ormai non ha più una impronta localistica, ma ha una caratterizzazione transnazionale, nel senso che i suoi interessi travalicano i confini della provincia, della regione, dello stato e si proiettano in tutte le parti del globo terraqueo."

Legalità e partecipazione
L'educazione alla legalità deve quindi tendere a facilitare la partecipazione responsabile alla vita sociale, sviluppando la concezione del diritto come espressione del patto sociale, valorizzando la nozione di interesse comune.

I problemi che minacciano la convivenza pacifica o la tutela dell'ambiente, sono attribuibili non solo a fattori economici, naturali, storici, ma anche a interventi nella sfera pubblica che trascurano l'interesse della collettività o l'ambiente per privilegiare interessi particolari. Il principio di legalità in democrazia rappresenta un mezzo di prevenzione a questi rischi.
L'educazione alla legalità trae origine nel difficile contesto storico che caratterizzò il paese dal passaggio tra la prima e la seconda repubblica. Gravi eventi (le stragi di Capaci e via D'Amelio, gli attentati di Milano, Firenze, Roma) resero forte la percezione di una minaccia al sistema democratico ed a questo si aggiunse un forte risveglio della magistratura che pose la sua attenzione su un diffuso malcostume del mondo della politica. L'onda emotiva che ne seguì portò ad un proliferare di iniziative della società civile, che indussero ad un nuovo impulso nella promozione della cultura democratica, quale mezzo di contrasto a fenomeni, come quello mafioso, permeati della cultura della prevaricazione, violenza e tendenzialmente totalitaria.
Il Ministero della Pubblica Istruzione emanò il 25 ottobre 1993, la Circolare n. 302, che introduce l'Educazione alla Legalità, tesa a valorizzare il ruolo della scuola nella comunità civile.
Oggi a distanza di più di tre lustri c'è la consapevolezza di non dovere abbassare la guardia davanti ad una attività sempre più sofisticata delle organizzazioni malavitose che si sono notevolmente evolute e che trovano il modo di entrare nella vita politica ed amministrativa della nazione e trasformare l'origine illegale e ricattatoria della economia sporca in economia "pulita"

Per l'ex Capo della Dda di Napoli Franco Roberti, la frontiera più avanzata della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso è l'aggressione ai patrimoni illegali e malavitosi. "E' importate fare le indagini, catturare i latitanti. E' importante colpire l'ala militare dell'organizzazione, ma molto più importare è sequestrare e confiscare i patrimoni. Perché le ali militari si ricostituiscono facilmente. Il patrimonio è più difficile.
Colpendo i patrimoni si spezzano i legami con l'imprenditoria legale. Si impedisce all'impresa mafiosa di partecipare all'economia legale. Bisogna partire dal discorso della gestione del bene confiscato. Perché il bene mafioso non è un bene come tutti gli altri. Non significa che, per il fatto che c'è stata la confisca, è entrato nel patrimonio dello Stato e che si è legalizzato, emendato, purificato. Esiste sempre quella viscosità che consente sempre che la mafia è attaccata a quale bene.
Si può mai pensare che Francesco Schiavone[2] abbia rinunziato alla sua villa? Niente affatto!
L'interesse mafioso continua ad essere attaccato al bene e quindi è importante l'agenzia che sappia gestirlo con opportuna professionalità e con le risorse necessarie.
Quando poi è destinato ad utilità pubblica, utilizzato per fini sociali, università, biblioteca, rimanga a simboleggiare la vittoria dello Stato. La gente deve sapere che quello era un bene di un camorrista e che oggi è utilizzato a fini sociali. Questo è il segnale importante dello Stato che vince."

[2] Francesco Schiavone detto Sandokan insieme a Francesco Bidognetti detto Cicciotto e' mezzanotte tra i capi storici della camorra di Casal di Principe. Accanto ai due, in una posizione lievemente inferiore, si posizionavano Michele Zagaria e Antonio Iovine, entrambi da lunghissimo tempo latitanti e, pur nella loro autonomia, collegati più strettamente al gruppo Schiavone. Tutti i soggetti citati avevano propri gruppi di riferimento che operavano su specifiche zone di influenza o in particolari settori, pur nella consapevolezza di far parte di una struttura unitaria.

La lotta contro la criminalità, significa anche affermazione della Costituzione
"La lotta alla mafia rappresenta, oltre che un'occasione specifica di traduzione in termini concreti dell'educazione alla legalità, anche una verifica operativa di un processo formativo che è destinato a creare, in tutti i cittadini, una forte cultura civile e ad inserire nel circuito democratico persone sempre più coscienti dell'importanza che, per la vita del Paese, rivestono la correttezza dei rapporti giuridici, la salvaguardia dei diritti individuali, il rifiuto di qualsiasi forma di contiguità tra società del diritto e società della sopraffazione." (circ. min. 302/1993)
Per rispondere al carattere organizzato della criminalità occorre un'azione altrettanto organica e continuativa, un impegno assunto da tutti e su tutti i fronti con decisione e responsabilità.

"Oggi la lotta è quella dell'affermazione di principi e di valori giuridici, etici e sociali contenuti nella nostra costituzione. Principi costituzionali che sono da sessant'anni ancora inattuati o in parte attuati ed in alcuni casi traditi nella prassi parlamentare, nella prassi governativa ed anche nelle classi giuridiche. – sostiene Franco Roberti - In Italia nell'esercizio di una dialettica politica, assolutamente legittima, si pongono in discussione alcune norme della costituzione, quando solo pochi italiani hanno veramente approfondito ed assimilati i principi che stanno scritti nella prima parte."
"Principio di uguaglianza. Non tutti gli uomini sono uguali, ma tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge. Sta scritto nell'articolo 3 della costituzione.
Possiamo affermare che questo principio abbia trovato piena attuazione? Che lo sviluppo della personalità umana a cui questo principio presiede abbia trovato piena attuazione nella legislazione successiva alla costituzione? Alle legislazione vigente? Credo che questo principio non sia stato ancora attuato.
La lotta per il diritto è lotta per la costituzione. Gustavo Zagrebelsky in occasione del quarantennale della corte costituzionale, fece un riferimento all'Antigone di Sofocle. In Antigone e Creonte si dibatteva sul confronto a volte sul contrasto tra jus e lex. Antigone incarnava lo jus il diritto di mores, il diritto immutabile e che sta scritto nel Dna di una società, Creonte il Re, invece, incarnava la lex: il diritto positivo, l'atto di potere impositivo e cogente.
Antigone rivendicava il diritto di seppellire il fratello nella propria patria, Creonte invece non voleva perché il fratello di Antigone era stato un traditore e non poteva essere seppellito nella terra dei propri avi. Quindi il contrasto tra lex ed jus. E il contrasto tra lex ed jus osservava Zagrebelsky è un po' il contrappunto fin dai tempi di Antigone. Da oltre 2000 anni fa ad oggi questa contrapposizione caratterizza la dialettica politica all'interno delle istituzioni parlamentari nel nostro paese, ma non solo. Nel nostro paese questo dibattito è più acceso. Zagrebelsky ravvisava lo jus attuale nella costituzione. Per cui ogni emanazione del potere politico in positivo, deve essere coerente con i principi costituzionali altrimenti deve essere abrogato, non può esistere, perché lex ed jus non possono andare in contrapposizione.
Purtroppo i principi costituzionali, cioè il nostro jus e lex non sono stati armonizzati. Pensate soltanto alla magistratura.
Tutto il confronto tra magistratura e potere politico nasce nella Costituzione. Nasce nel momento in cui con una previsione normativa assolutamente ignota alle precedenti leggi fondamentali, i padri costituenti scrivono all'articolo 101 che la giustizia è amministrata in nome del popolo e che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Poi aggiunge all'articolo 104 che la magistratura costituisce un ordine indipendente ed autonomo. Da ogni altro potere. Quindi fissa questi tre gradi di principio e poi aggiunge al 112 un quarto: il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. E poi un quinto al

109 che l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria. Questo 109 che viene messo in discussione oggi da chi vorrebbe staccare, comunque attenuare il legame di indipendenza tra magistratura giudiziaria e polizia giudiziaria.
Sono tutti principi che non sono prerogative o privilegi dei magistrati, sono principi posti a garanzia della uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Come sta scritto nell'articolo 3 della costituzione.
Naturalmente una magistratura per essere veramente indipendente deve essere anche efficiente, altrimenti come esercita nell'interesse dei cittadini l'articolo 101 la propria indipendenza?
Una magistratura indipendente in un sistema giudiziario efficiente, è una prospettiva un po' preoccupante non solo per i mafiosi, ma anche per tutti coloro che sono insofferenti al controllo della legalità. D'altra parte osservava Luciano Violante, non molto tempo fa ed aveva ragione, che è deprecabile pensare di reclamare che la magistratura rivendica più efficienza dal potere politico, fino a quando dovrà esercitare il controllo di legittimità e di legalità anche sul potere politico. Perché nessun potere al mondo regala più efficienza ad un altro potere che poi lo deve controllare.
Fin quando si ragiona in termini di poteri e di confronti tra poteri non si esce da questa situazione.
Come si esce, però, da questa situazione? Con un salto culturale piuttosto che politico. Bisogna ragionare in termini di servizio.
La politica, giustamente rivendica un proprio primato ed ha ragione. Perché la politica è il servizio più alto che si possa rendere alla collettività nella misura in cui la politica è fatta per il bene comune e non per il bene di gruppi di potere e delle lobby.
Se la politica è il perseguimento del bene comune, giustamente ha il primato. La magistratura che è un servizio deve essere a difesa del cittadino. Accade tutto questo nel nostro paese? Chiediamocelo e diamoci ognuno la risposta. Ma se questo non è la lotta per l'affermazione della costituzione la lotta per l'efficienza della giustizia sono i fondamenti per la lotta alla criminalità organizzata. Nessun paese Europeo, e noi siamo un paese fondatore della Comunità europea, ha un criminalità organizzata non solo di tipo mafioso, come l'abbiamo in Italia.
E' una situazione che possiamo continuare ad accettare? Dobbiamo dire come quel ministro di qualche anno fa che c'è la mafia e bisogna conviverci? O dobbiamo condividere quello che disse un altro ministro sempre di qualche anno fa, che purtroppo c'è la Costituzione?
Io credo che con i giovani non si possa affermare questo. La lotta all'affermazione ad una società più giusta è lotta alla criminalità. Nel momento in cui la criminalità vive, si alimenta, esiste perché ci sono le disuguaglianze sociali, perché ci sono le inefficienze, perché ci sono le incapacità di attuare quei principi della costituzione che sono in funzione delle funzione sociale. Perché il nostro paese non è un paese coeso.

La Costituzione affossata ed emarginata tra le cause dell'illegalità

La costituzione del 1948 fu il frutto delle tre grandi culture che si esprimevano all'interno della costituente: quella cattolica, la liberale e socialista.
C'era nei costituenti la ricerca del raggiungimento di una condivisione, per questo all'epoca la carta fondamentale riuscì a spiazzare tutti perché era troppo avanzata. Si volle fare la distinzione tra norme programmatiche e norme precettive. Le prime erano considerate qualcosa in più di auspicio che poi, magari non avrebbero avuto mai attuazione, invece le norme della Costituzione sono tutte precettive per il legislatore ordinario le deve attuare.
Un'attuazione lunga che si avviò molto tardi. La corte costituzionale entrò in funzione otto anni dopo. Il consiglio superiore della magistratura che era il presidio del principio di

uguaglianza dei cittadini entrò in vigore dieci anni dopo: nel 1958. La magistratura, una parte della magistratura, partendo anche una decina di anni dopo dal 1956, congresso dell'associazione magistrati di Gardone, scoprì il valore dell'indipendenza e dell'autonomia ed incominciò a praticarla. La praticò in base a quei valori principi di uguaglianza che poi si tradussero nelle famose sentenza che furono definite da qualcuno "dei pretori di assalto", ma che fecero giurisprudenza e portarono allo "statuto dei lavoratori" nel 1970.
La magistratura Italiana ha avuto un ruolo trainante nelle interpretazione e nell'attuazione di sede giurisdizionali dei principi costituzionali prima che ciò avvenisse in sede politica, dove è più difficile perché nel parlamento si confrontano interessi e culture diversi.
Questo ruolo trainate della magistratura, fece poi si che la sua azione venisse guardata e posta sotto accusa come azione di supplenza rispetto alla politica che tardava ad attuare i principi fondamentali della Costituzione. Ma c'è ancora di più, la costituzione è in larga parte marginata ed affossata.
La possiamo far risalire alla spinta culturale del sessantotto, agli anni ottanta del secolo scorso, quando si cercò di attuarla con lo statuto dei lavoratori. Da li il flusso di avvio. Si è arrivati negli ultimi trent'anni ad una serie leggi che, nel contrasto perenne tra lex e jus, legalizzano l'illegalità. I condoni sono la legalizzazione della illegalità come le amnistie e gli indulti.
L'Italia è il paese che ha il primato mondiale dell'amnistie e all'indulto che sono la negazione dello potere dello Stato ad infliggere ed eseguire le pene.
A tradire la Costituzione si è messa anche la giurisprudenza. La sentenza numero 5 del 1988 in materia del codice penale art. 5 che dice l'ignoranza della legge penale non esiste e non è scusabile, ne è la prova.
La corte costituzionale nel 1988, disse che l'art.5 era incostituzionale nella parte in cui non escludeva dalla inescusabilità l'ignoranza della legge penale scusabile, inevitabile, cioè l'ignoranza inevitabile. Fu un cambiamento del sistema penale. Fu un cambiamento attuato dalla giurisprudenza dalla corte costituzionale dell'intero sistema penale.
La conseguenza è che in materia urbanistica sono finiti nel nulla tanti reati per la scusabilità dell'ignoranza ritenuta dalla legge in quei casi.
In qualche modo è venuto meno nel tempo per prassi, anche il criterio della obbligatorietà dell'azione penale che il legislatore costituzionale aveva posto a presidio della uguaglianza dei cittadini davanti alla legge che sta scritto nell'articolo tre comma primo.
Di fronte alla massa di notizie di reato che ogni giorno il principio di obbligatorietà immette nel circuito penale, il magistrato ha dovuto organizzarsi ed individuare in termini di priorità la trattazione. La dove per la carenza delle strutture, la priorità di trattazione di certi processi significa la certa prescrizione dei reati inviati a processo. Di conseguenza il principio della obbligatorietà della legge penale è stato di fatto molto attenuato. In questo c'è anche la colpa dei magistrati, che non hanno voluto svolgere azioni di supplenza.

Il fenomeno camorristico

Cerchiamo di capire che cosa è la criminalità organizzata di tipo mafioso. Le associazioni di tipo mafioso sono fenomeni criminali caratterizzati da più persone che si riuniscono tra di loro con l'unico obiettivo la ricchezza e che perseguono questo tipo di attività con il mezzo della violenza, con la minaccia, con il sistema della collusione e della corruzione.
Non esiste criminalità organizzata che non risponda a criteri di territorialità, quindi di controllo della zona in cui opera; di politicità inteso come capacità di rapportarsi alle istituzioni politiche locali e nazionali ed all'ultimo terzo criterio quello della imprenditorialità.
Oggi una criminalità organizzata che abbia le caratteristiche di tipo mafioso deve avere la capacità a rapportarsi con l'impresa legale, con l'economia legale.

Nella costituzione articolo 36 e 40 sta scritto che il lavoro è un diritto, ma anche un dovere. C'è scritto che l'iniziativa economica è tutelata dallo Stato purché abbia la funzione sociale, che la proprietà è pubblica e privata. Che è tutelata purché abbia una funzione sociale e che si consentito l'accesso a tutti alla proprietà privata. Tutti questi principi nei fatti vengono traditi da rapporti privilegiati ed illegali che la criminalità organizzata intrattiene con l'economia legale, intrattiene con le imprese reali.
Come è entrata la camorra nel sistema dei rifiuti? E' entrata in quanto servizio, in quanto la camorra è un'agenzia di servizi all'economia legale. Proponendo di smaltire rifiuti a prezzi concorrenziali rispetto alle imprese che lavorano legalmente. Ed è stato un rapporto in cui entrambi le parti l'imprenditore produttore del rifiuto che è in difficoltà, e tanto più in questo periodo di crisi e che viene finanziato dalla criminalità organizzata che sostiene l'impresa legale. La camorra trova occasione di riciclare i proventi illeciti, provenienti dalle estorsioni, dalla vendita della droga, dal contrabbando, ed è anche di acquisire potere e consenso attraverso le assunzioni di manodopera.
Bisogna, quindi, fare attenzione, perché con questi presupposti riesce difficile contrastare il fenomeno camorristico solo sul piano giudiziario e di polizia.
Occorrono interventi normativi per assicurare la trasparenza delle amministrazione, dare uno sviluppo urbano sostenibile perché certi centri urbani sono per se stessi criminogeni, basta pensare a dei quartieri come Scampia.

La mafia come ordinamento giuridico
La camorra ha una data ed un luogo di costituzione. E' nata come forma organizzata ed attività di estorsione sul territorio napoletano nel 1820 con l'atto costitutivo che dichiarò l'esistenza della "Bella società riformata" nella chiesa di Santa Caterina a Forcella a Porta Capuana.
Nata come attività di estorsione e per tutelarsi con la regola dell'omertà dalle indagini della polizia, è proseguita mantenendo questo filo rosso fino ai giorni nostri ed ancora adesso le vicende dei Setola, Bidognetti dimostrano che l'essenza della camorra è l'estorsione. Estorsione ai commercianti, agli imprenditori, ai settori economici produttivi.
La mafia, la camorra oltre ai servizi offrono qualche cosa in più: Progetti di vita. La camorra casertana è capace di prendere un individuo dalla nascita, di accoglierlo nel sistema, di dargli uno stato sociale che al di fuori non avrebbe. Di dargli una posizione economica che al di fuori non avrebbe: un lavoro che altrimenti non avrebbe e l'accompagna fino alla morte. Spesso una morte prematura, ma è un rischio che l'individuo accetta, perché non ha alternative.
Qui la Camorra si fa Stato, si fa ordinamento. Essendo, quindi, un ordinamento totalizzante, comprensivo di diritti e di doveri, da delle opportunità, ma chiede anche, il rispetto di certe regole, la regola dell'omertà. Da qui il codice della criminalità organizzata si è andato consolidando nel tempo. In definitiva si può dire che la camorra si pone come ordinamento "giuridico" messo tra le virgolette.

La camorra vista dalle forze dell'ordine
Chi combatte in prima linea l'illegalità deve credere con convinzione che la sua guerra sarà vinta
"La camorra è nata, diceva Falcone e come tutte le cose umane deve morire. - Ha sostenuto il comandate provinciale dei carabinieri di Caserta Carmelo Burgio – guido 1300 uomini che lavorano perlopiù bene. Se non avessi una squadra che funziona non potrei fare nulla. Se posso andare orgoglioso di quello che sono, di quello che stiamo facendo è grazie a questi uomini."

Carmelo Burgio è il colonnello con cui ho condiviso una parte della mia attività giornalistica fatta più da fotoreporter che da cronista. Nella mia lunga carriera di pubblicista non mi sono mai interessato della cronaca nera e quando nel lontano 1994 il primo direttore del Corriere di Caserta mi destinò alle pagine di nera lo feci molto male e senza convinzione. Durò solo qualche settimana e non appresi niente.
Ma i carabinieri mi hanno sempre affascinato per la loro divisa ed forse anche perché mio padre è stato carabiniere.
Al colonnello Burgio gli raccontai durate un'intervista della soppressione della provincia di Caserta avvenuta il primo gennaio del 1927 con un decreto reale e quando l'Italia si avviava a vivere un ventennio di regime autoritario, dove scomparirono le regole democratiche così come c'è le ha ridate la Costituzione Repubblicana. Gli raccontai dei successi del maggiore Vincenzo Anceschi incaricato da Mussolini di debellare la Camorra dei Mazzoni.
Un periodo di successi facilitati da una legislazione che non ammetteva troppe garanzie democratiche specie verso chi era abituato a delinquere, ma che sarebbe stata perfezionata con il codice penale messo a punto da Alfredo Rocco nel 1930.
A giustificazione della soppressione della Provincia di Caserta il capo del Governo portò i dati del successo nel famoso discorso dell'Ascensione del 26 maggio del 1927:
"I Mazzoni sono una plaga che sta tra la provincia di Roma e di Napoli e Caserta; terreno favoloso, stepposo, malarico abitato da una popolazione che, fin dal tempo dei Romani aveva una pessima reputazione ed era chiamata popolazione di "latrones". Vi do un'idea della delinquenza di questa plaga: nei 3 anni che vanno dal 1922 al 1926 furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggio alla Forza pubblica 171, incendi 318, omicidi 169, lesioni 918, furti e rapine 1082, danneggiamenti 44. Questa è una parte di quella piaga. Veniamo all'altra, quella dello Aversano: oltraggi 81, incendi 161. omicidi 194, lesioni 410, furti e rapine 702 danneggiamenti 193. Ho mandato un maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco! Questo maggiore ci si è messo sul serio. Difatti, dal dicembre ad oggi sono stati arrestati per delitti consumati e per misure preventive nella zona dei Mazzoni 1699 affiliati alla malavita e nella zona di Aversa, 1268. I Podestà di quella regione sono esultanti, i combattenti di quella regione altrettanto, ho qui un plico di telegrammi, di lettere, di ordini del giorno; documenti con i quali la parte sana di quella popolazione ringrazia l'Autorità del Regime fascista per l'opera necessaria d'igiene che sarà continuata sino alla fine".
Se in nessun testo della storia romana ho riscontrato che la popolazione dei "Mazzoni" era definita "latrones" i dati dell'azione repressiva sono tutti esatti e riscontrabili nei rapporti custoditi presso l'archivio di Stato di Napoli e quello di Roma.
Ebbene dopo l'emergenza della strage di San Gennaro avvenuta il 19 settembre 2008 in cui la camorra casalese di Giuseppe Setola trucidò sei extracomunitari e un Italiano, con il risvegliarsi dello Stato deciso a dimostrare la sua presenza in Terra di Lavoro e l'arrivo dell'esercito, i successi ottenuti dall'arma possono senza dubbio paragonarsi a quelli del lontano 1927.
Di quel tragico giorno il collega Sergio Nazzaro di "libera informazione" scriveva:
"Ancora una strage. Sette morti: sei extracomunitari e un italiano. Non è la prima non sarà l'ultima. Nel 1990, a Pescopagano, furono ammazzate cinque persone e ferite sei. Il clan dei La Torre ridisegnava la mappa dello spaccio con le sue zone interdette. Oggi lo fanno i Casalesi. Il titoli dei giornali sono interessanti: far west nel casertano, mattanza, strage. Io la definisco casa mia. Già, Mondragone, Castelvolturno, Baia Verde, Villaggio Coppola, tutte zone con un unico comune denominatore: la strada statale Domitiana. La strada che parte dal fiume Garigliano, confine Lazio Campania, e giunge fino a Pozzuoli è ormai territorio al di fuori di qualsiasi controllo.

Regna solo la paura, la disperazione, la violenza. Eppure la Domitiana sta lì, sotto gli occhi di tutti. Eppure non si muove nulla. E' il Terzo Mondo che si è implementato nel Sud Italia.
I Casalesi, sempre loro. O così pare. Perché in Italia, fino a ieri, non si sapeva nulla di Casale di Principe, oggi tutto quello che accade nel casertano è colpa dei Casalesi. Forse anche il fallimento dell'Alitalia. Si continua ad andare avanti per semplificazioni e mistificazioni tipiche della stampa. Non credo che ci siano dubbi che siano stati i casalesi, il problema è: una strage per controllare che tipo di territorio? Le macerie. Questa è la realtà. Il degrado che vige nei territori della Domitiana è al di là di qualsiasi immaginazione. Qualcuno fa qualcosa? No. Ormai basta parlare di camorra quando accade qualcosa, per onore e gloria di qualcuno e basta. Una sorta di gara a chi trova il nuovo scoop, senza mai riflettere e approfondire su un quotidiano che è peggiore di qualsiasi inferno.
Esagerazioni? Non credo, i morti ammazzati sono stati possibili proprio perché si sa che il territorio è al di fuori del controllo dello Stato Italiano. Semplice. Sapete quanti sono i poliziotti nel commissariato di Castelvolturno? Neanche 50, per un territorio che ha più obblighi di firma che residenti."
Ma i carabinieri si sa hanno il senso della praticità ad agiscono in proprio o su precise direttive delle procure della Repubblica
"Sicuramente la camorra trae la sua origine da una comunità dove qualcuno invece di lavorare trova più semplice andarsi a procurare i mezzi di sostentamento obbligando i più deboli a dargli qualcosa. – continua il colonnello Burgio - Nel momento che obbligava gli altri a dargli i prodotti della terra, l'agnello, il cestino o altro, nel momento in cui per questa sua maggiore forza, l'individuo malavitoso si poteva proporre nella società come colui che avrebbe risolto vertenze e controversie e questo modo di agire è stato accettato, ecco che nasce la camorra.
E' nata quando il prepotente si è sentito forte tale da potersi imporre e quando le istituzioni dello Stato non sono state capace contrastare il fenomeno, né di rendere la vita difficile a questa gente.
La camorra poi si è sviluppata. Se ha operato in un primo momento in una economia agricola, successivamente si è adattata alle funzioni della società, fino ad arrivare oggi al quadrilatero perfetto: la società, i clan, le imprese e la produzione, la politica.
Ognuno di questi cantoni ha da dare e chiedere. La camorra è quella che gestisce il sistema.
La popolazione ha bisogno di lavoro ed in cambio dà il voto. Il politico può fare vincere una gara di appalto all'imprenditore, quindi agevolare l'azienda ed in cambio chiede il consenso. Ha bisogno di offrire posti di lavoro per potere avere il voto. L'impresa ha bisogno di vincere l'appalto e può dare posti di lavoro.
La camorra è quella che può muovere i voti verso il politico, può indicare qual è la ditta che può vincere l'appalto, può indicare al politico ed all'imprenditore quali posti di lavoro deve riservare alla propria organizzazione.
La camorra vive di denaro che succhia a modo di sanguisuga. Qualsiasi attività che avviene sul territorio deve dare denaro ai boss. Chi mette le prostitute sul marciapiede paga la camorra, chi spaccia droga paga la camorra, chi ha attività commerciali oneste deve pagare la camorra.
Dopo di che ci sono due tipi di camorristi: quello illuminato e quello di scarso livello.
Il camorrista illuminato è casertano. Faccio i nomi di Lubrano e Ligato di Pignataro, Bardellino di Casale di Principe, hanno avuto la capacità e la credibilità di contattare la mafia siciliana ed imparare da loro che i soldi non vanno tutti mangiati, ma possono essere anche reinvestiti e che questa operazione ha un'alta redditività.

Il camorrista napoletano è quello che succhia soldi alla gente, se li mangia e non decolla mai. I soldi estorti se vengono impiegati per una nuova attività commerciale, quest'ultima ha più probabilità di avere successo.
Il meccanismo è semplice lo si comprende da alcuni casi che hanno portato all'arresto dei titolati di ditte per la pubblicità sui cartelloni stradali.
Una società di gestione legale di cartelloni pubblicitari per potere operare deve pagare un canone all'ente proprietario della strada che può essere il Comune, la Provincia, l'Anas. I cartelloni vengono offerti ad un prezzo annuo pattuito. Il camorrista impone di cedere alla ditta gratuitamente la metà dei cartelloni e crea una sua azienda.
E chiaro, quindi, che la società del camorrista può offrire spazi pubblicitari a prezzi molto più competitivi della ditta legale. Di conseguenza chi vuole la pubblicità si rivolge a chi offre il prezzo più basso. Il risultato? La camorra potenzia le proprie aziende e butta fuori dal mercato le società sane.
La crescita esponenziale della camorra casertana la si deve in parte all'impatto ambientale ed ai rifiuti. Un sistema che funziona male. Il Campania esiste il più alto rapporto tra operatori ecologici e cittadini rispetto alla altre città d'Italia eppure quest'ultime sono molto più pulite che Napoli e Caserta.
Nella raccolta dei rifiuti le ditte della camorra vincono gli appalti, non lavorano e prendono soldi. L'amministrazione comunale affida ad un'altra ditta il servizio per l'emergenza che nel 90% dei casi è una controllata dalla camorra, che non ha l'interesse a risolvere il problema e deve continuare a tenere alta l'attenzione dell'emergenza rifiuti. L'alternativa e quella di trovare una ditta in grado di fare bene il servizio, ma non conviene, perché esaurita l'emergenza finiscono anche i finanziamenti straordinari dello Stato.
Danni fatti all'agricoltura e alla zootecnia: Visto che le ditte del Nord dovevano affrontare grossi costi per lo smaltimento dei rifiuti tossici, il proprietario cede alle offerte vantaggiose delle ditte dei camorristi, riceve il falso documento di smaltimento e risolve il suo problema.
Le conseguenze che i rifiuti tossici venivano caricati sui camion che al nord avevano trasportato frutta e verdura, e poi interrati nelle campagne del casertano.
I rifiuti tossici hanno prodotto diossina che è stata trovata nella verdura, nella frutta, nella mozzarella. Con il risultato che le aziende agricole che operano nel casertano portano le merci al nord dove non trovano un mercato favorevole ai loro prodotti. La gente quando sa che il prodotto proviene da Caserta si preoccupa e non lo compra. Di contro l'allevatore casertano che vuole avere gli animali lontani dai rischi diossina li porta nella pianura padana.
La camorra interviene nel campo dell'edilizia: da una parte non facendo fare i piani regolatori, dall'altra costruendo in maniera indiscriminata, distruggendo il paesaggio, vedi le colline dei monti Tifatini, e questo frena ulteriormente lo sviluppo.
La camorra mortifica il turismo: La costa del litorale Domizio è una delle più belle al mondo, ma vi siete mai chiesto perché si esclude la zona di Castelvolturno fino a Pozzuoli dove a fare da padrone c'è la gente di Scampia e Secondigliano?
Un conto è avere alberghi con recettività di persone finalizzato al turismo di qualità, diverso, invece, avere un litorale frequentato da persone con basso poter di acquisto.
La camorra in definitiva frena l'economia e non porta benessere. Basta fare riferimento alle strutture alberghiere chiuse in quel tratto del litorale sotto il controllo della camorra.

La lotta è solo all'inizio
Un fatto è accertato che la malavita organizzata non la si può affrontare solo con le forze di polizia. Anche se le forze dell'ordine e la magistratura stanno avendo dei successi, la strada è ancora lunga da fare e si è lontani dal vincere la camorra.

“Abbiamo solo intaccato, dopo anni di inerzia, una minima parte del meccanismo. – continua il colonnello Burgio - L’autorità giudiziaria ha incominciato a marciare a ritmi sostenuti. Ha compreso che Caserta era più rilevante della provincia di Napoli in quanto ad attività criminali. Il governo ha incominciato a mandare forze adeguate ed i risultati stanno arrivando.
Però dove c’è la criminalità organizzata non basta la polizia, non bastano le forze dell’ordine. La camorra si rigenera continuamente. Quando vengono arrestati affiliati, ci sono dei giovani nuovi che si arruolano. Vanno dai capi a dire se ci sono da loro posti di lavoro. Se quello che andava in giro per i negozi a chiedere il pizzo va in galera, viene subito sostituito.
La camorra la sconfigge la società. La camorra la sconfigge la chiesa quando il sacerdote invece di starsene nel chiuso va nella strada, porta i ragazzi nella parrocchia ad alimentare l’oratorio.
La camorra la combatte la scuola, quando fa capire che l’economia di camorra vuol dire depressione. Un’economia costituita da ditte che sfruttano chi lavora e che in busta paga fa trovare al lavoratore mille euro di fronte ad uno statino di duemila vive nella illegalità e falsifica la concorrenza del mercato. La camorra incide sul mercato del lavoro, ma anche sulla sicurezza del lavoro. Nei cantieri delle ditte controllate dalla Camorra l’Asl non fa i controlli, non fa le ispezioni per vedere se sono rispettate le regole della sicurezza. Perché anche l’Asl viene intimidita. Il sindacalista non va a lamentarsi perché il suo operaio iscritto rischia la pelle. Così abbiamo le morti bianche nei cantieri, anche se nel casertano fortunatamente i casi sono in diminuzione. Non è un caso che i carabinieri del casertano sono quelli che hanno chiuso il maggior numero di cantieri in Italia.
Per debellare la camorra occorre intervenire sul sociale. Con una buona politica e quando si ha il coraggio di guardarsi dentro e di non farsi affabulare dalla semplice logica del voto.
Abbiamo arrestato il presidente di Acli Terra, persona del mondo cattolico. Terra Campania è un organo accreditato alla Regione Campania con una valenza politica. Il presidente era un personaggio che vent’anni fa si faceva fotografare con il boss Raffaele Ligato, responsabile dell’omicidio del fratello del Giudice Imposimato. Un personaggio di Pignataro Maggiore non di una località sconosciuta. Tutto il paese sapeva chi era questo soggetto.
La domanda che viene spontanea: possibile che tutti lo sapevano? Lo sapeva il parroco, lo sapevano i referenti politici del posto. E’ possibile che nessuno ha detto qualcosa?. Nessuno si è posto la domanda che forse non era il caso di far fare a quel signore il presidente di Acli Terra? Non era il caso di non dargli un imprimatur?
Questo deve far riflettere. Solo i carabinieri sanno le cose? In effetti le cose le sanno i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali. Le sanno i responsabili politici locali, i parroci. Le sanno tutti. Bisogna solo avere il coraggio di denunciarle.
La camorra si combatte tutti insieme, noi carabinieri la combattiamo facendo le indagini, la combattiamo andando a cercare i beni accumulati illegalmente, la combattiamo cercando di capire se per caso il camorrista riesce a rientrare in possesso del bene che è stato sequestrato e confiscato andando a comprare all’asta tramite i presta nomi.
Tutti i protagonisti della vita sociale in questo impegno devono metterci la faccia. La camorra, la mafia non è solo un problema criminale. È un problema sociale. Allora tutta la società deve svolgere il suo ruolo: la scuola, la chiesa, la famiglia, la politica altrimenti sarà un continuo rincorrersi di guardie e ladri. Diversamente continueremo ad arrestare gente, continueremo a vedere manifestazioni e buoni propositi, ma il sistema criminale non viene intaccato.”

Nel rivolgesi agli imprenditori ai commercianti il comandante dei carabinieri porta degli esempi positivi che arrivano dal altre province del paese ed in particolare dalla Sicilia quando la mafia lanciò forti intimidazioni all'associazione degli industriali: "Per l'occasione il presidente di Confindustria di Catania disse ai suoi iscritti chi paga il pizzo lo buttiamo fuori, lo stesso fece il presidente nazionale Luca Cordero di Montezemolo, a Napoli la presidente regionale prese la stessa posizione. A Caserta, invece, gli industriali assunsero un atteggiamento diverso sostenendo la tesi che chi paga il pizzo non andava lasciato da solo. Il risultato che ci sono imprenditori che hanno denunciato i camorristi ed adesso sono isolati e non investono nemmeno uno spillo nella provincia, nel senso che il 90% del loro giro di affari lo fanno andando a vendere fuori da Caserta, mentre ci sono ancora imprenditori che pagano e nessuno li ha isolati e continuano a fare affari a Caserta."

Un'organizzazione che porta alla morte o in galera

"I deboli vedono nel camorrista un'aurea di eroismo, perche ha la grande macchina, la bella villa. La realtà, invece, è che il camorrista non vive nelle ville principesche che si vedono solo nei film americani. Nel casertano i grandi boss latitanti fanno una vita difficile, perché vivere braccati non è bello. Avventurasi nel mondo della camorra significa precludersi il futuro. Si finisce o in mezza alla strada sparati, o in galera ed i beni accumulati illegalmente confiscati.

Quello che lo Stato sta facendo ha uno scopo: Fare che questa terra un ambiente migliore per la società ed in particolare per i giovani. Hanno la capacità di vedere le cose in bianco e nero senza troppe tonalità di grigio per cui debbono essere del senso della giustizia, e trasfonderlo anche in quelli che giovani non lo sono più.

Si lavora per la legalità perché i nostri giovani hanno il diritto di vivere bene, come vivono tanti altri ragazzi di molte regioni più fortunate della nostra.

Lavorare per il riscatto

"Ho sentito dire che questa provincia non è solo camorra, è anche cultura, arte. Cose giustissime. Però attenzione a non addormentare le coscienze con questo giro di parole e dicendo il male assoluto non sta qua.

Cominciamo a guardare i nostri problemi. E facciamo dimentichiamoci delle bellezze quando parliamo di camorra ed affrontiamo seriamente il problema senza scusanti e senza alternative. Perché quella della camorra è la grande sfida che dobbiamo affrontare. C'è lo dice il nostro governo che tutti i mesi è a Caserta ai massimi livelli senza fare parate e vengono a discutere in prefettura di quello che dobbiamo fare e di come si può migliorare il contrasto e di cosa abbiamo bisogno per fare ancora di più. Evidentemente il nostro paese ha spostato l'attenzione. La priorità ovunque, non è più la Sicilia, dove la mafia esiste ed è in gravissima crisi. Oggi la vera emergenza in assoluto in Italia è qui nel casertano. Perché c'è la criminalità organizzata e la criminalità comune."

I lunghi tentacoli della piovra anche tra le forze dell'ordine: le mele marce

Tra le varie conversazione avute con il colonnello Carmelo Burgio, ricordo quella in cui cnfidò che per raggiungere certi obiettivi c'era bisogno anche all'interno della sua squadra un coesione di intenti ed sopratutto evitare che la camorra corrompesse i suoi uomini grazie al potenziale economico che ha a disposizione. Una evenienza purtroppo non remota e che si poteva verificare in qualsiasi momento. Da qui spostamenti e

cambiamenti dell'organigramma dei carabinieri e molta attenzione rivolta all'interno dell'arma. "Per ottenere dei risultai soddisfacenti ho dovuto fare pulizia al mio interno" anche in questo caso però le tentazioni e le devianze non mancano la cronaca recente registra: Un'organizzazione gestiva business illecito di scommesse sportive e sale bingo
Sale bingo e scommesse per riciclare, 29 arresti, in manette anche 3 carabinieri. Perquisizione e arresti in 13 città italiane. Sequestrati beni per 150 milioni di euro. Impegnati 500 uomini

CASERTA - Sale bingo, scommesse sportive e sull'ippica. La camorra dei casalesi ha esteso i suoi tentacoli in tredici città italiane trovando complicità in altre organizzazioni criminali e anche in imprenditori che di fronte a guadagni ingenti non hanno avuto esitazioni a stingere patti di alleanza con i pericolosi camorristi.
Sono stati 500 gli uomini delle Fiamme Gialle del Gico di Napoli e dello Scico che hanno eseguito ventinove arresti sulla base di provvedimenti emessi dalla Dda di Napoli. Nelle 13 città italiane gli uomini della Guardia di Finanza hanno anche posto sotto sequestro beni per circa 150 milioni di euro. I reati contestati sono associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, truffa ai danni dello Stato, al riciclaggio di denaro sporco, alla corruzione di pubblici ufficiali. È stata dunque «disarticolata» un'organizzazione criminale che controllava imprese nel settore dei giochi pubblici, come il bingo e la raccolta di scommesse sportive ed ippiche.
Nell'operazione Hermes sono circa 100 gli indagati, per lo più imprenditori impegnati nel settore del gioco e delle scommesse che si sono dati da fare per riciclare il denaro di alcuni clan camorristici fra i quali il clan dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella e del clan mafioso dei Madonia. Sono state sequestrate 39 società commerciali e 23 ditte individuali. Il sequestro ha riguardato anche 100 immobili, 104 autoveicoli, 140 quote societarie per un valore di oltre 150 milioni di euro.
Diverse le sale bingo poste sotto sequestro: Cassino, Milano viale Zara, Cernusco sul Naviglio, Lucca, Padova, Brescia, Cologno Monzese, Cremona. Naturalmente oltre a sale bingo della provincia di Caserta, tra cui quella di Teverola, e di Frosinone. La Guardia di Finanza ha posto sotto sequestro la società Betting 2000, che sviluppa un alto volume di affari a livello nazionale nel settore delle scommesse sportive. Le indagini hanno preso il via dalla organizzazione costituita da Renato Grasso, un personaggio più volte coinvolto a partire dalla seconda metà degli anni '90 in inchieste per i suoi rapporti con i clan della camorra e in particolare con quello dei Casalesi. A lui, secondo gli investigatori, venivano affidate dalle organizzazioni malavitose le somme di danaro che attraverso un sistema di «scatole cinesi» venivano investite nella creazione di sale bingo.
Nell'ambito dell'operazione Hermes sono stati arrestati anche tre carabinieri. Il maresciallo Pietro Bruno è accusato di una fuga di notizie avvenuta nel novembre del 2006: il sottufficiale sarebbe entrato abusivamente nel server del Ros di Napoli per acquisire informazioni riservate sul conto di Renato Grasso, l'uomo intorno al quale ruota l'intera indagine, in relazione al suo coinvolgimento in un'indagine nei confronti del clan dei casalesi. Il maresciallo è accusato di violazione del segreto di ufficio e corruzione. Inoltre per favoreggiamento nei confronti di Nicola Schiavone, il figlio del boss Francesco, soprannominato Sandokan e di altri due importanti esponenti dell'organizzazione sono stati arrestati due militari in servizio presso la compagnia di Casal di Principe, Luigi Di Serio e Luigi Cocuzza. Gli arresti sono stati eseguiti dai militari dell'Arma in seguito ad indagini condotte dal Ros.
Caserta 28 aprile 2009

L'uccisione di Franco Imposimato un lavoratore simbolo,
raccontata dal fratello Ferdinando

CASERTA – "Aldo Moro poteva essere salvato e lo posso dimostrare, fu una morte voluta da troppe persone e troppe fazioni, in lotta tra loro. " Lo ha dichiarato Ferdinando Imposimato Presidente Onorario della suprema Corte di Cassazione all'incontro per la legalità tenutosi all'Istituto Ruggiero. Era uno degli interventi più attesi quello del fratello di Franco Imposimato ucciso dall'uscita della Face Standard nel 1983, mentre venne ferita gravemente la moglie.
Il giudice ha ripercorso nella mattinata di ieri i tragici avvenimenti di quel difficile periodo.
"Vi ringrazio di avere adottato mio fratello come simbolo alla lotta a tutte le mafie – ha detto Imposimato – la mia presenza vuole essere una testimonianza. Fui incaricato molti anni fa ad istruire alcuni grandi processi: il sequestro di Aldo Moro, l'attentato al Papa e altri processi di mafia e di camorra. Alcuni processi di mafia riguardavano Gaetano Badalamenti che poi decretò la morte di Impastato. Quando rivedo il film "I cento passi" rivedo i personaggi che io ho conosciuto attraverso l'inchieste sulla mafia. Ero reduce da cinque anni trascorsi a Milano. A Roma dovetti assumere con molta passione civile l'istruttoria di questi grandi processi con la collaborazione attiva dei carabinieri, prima di tutto e poi della polizia e della guardia di finanza. Fu in quell'occasione che mi resi conto di urtare degli interessi molto in alto. Si trattava di organizzazioni mafiose capeggiata da uomini contri i quali i miei amici Falcone e Borsellino avevano messo mandati di cattura. In particolare Pippo Calò che si era trasferito a Roma che aveva costituito la sciagurata "banda della Magliana". Una diramazione di "cosa nostra" siciliana a Roma."
Scorre veloce l'intervento di Imposimato, come un documentario di storia che riporta fatti molto lontani del tempo ma che sono l'antefatto delle difficoltà in cui l'Italia di dibatte ora.
Una Italia tragica fatta di funerali e morte di innocenti che avevano avuto solo la colpa di impegnarsi nel sociale e di stare della parte della legge e del vivere ordinato. Tra in presenti erano in molti a ricordare quelle tragiche giornale e quel funerale di Franco Imposimato che richiamò nella città di Maddaloni forze di governo sindacati partiti politici.
"La morte di mio fratello fu una morte annunziata – ha in definitiva affermato l'ex giudice – si sapeva che l'avrebbero preso di mira, potevamo pensare ad una gambizzazione, ma i killer furono spietati. Lo trucidarono con nove colpi."

La Camorra e l'informazione

La realtà di casertana e finita sui media internazionali non tanto per fatti salienti e eccidi efferati, piuttosto per la promozione di una pubblicazione di un giovane scrittore che si era interessato di cronaca nera edita da una delle maggiori case editrici italiane. Il libro di Roberto Saviano dal titolo "Gomorra", un viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra casalese, doveva assicurare sotto, l'emozione dei fatti di sangue che si erano verificati negli anni, quel business commerciale, che un imprenditore editoriale si augura. In copertina c'erano sei coltelli da cucina interpretati da un grande della pop art americana Andy Worhol che poco o nulla avevano a che fare con il tema trattato, ma che per il loro forte impatto dovevano richiamare e rendere appetibile il volume.
"Questo incredibile, sconvolgente viaggio nel mondo affaristico e criminale della camorra si apre e si chiude nel segno delle merci, del loro ciclo di vita. - E' scritto nei risolti di copertina del volume - Le merci 'fresche', appena nate, che sotto le forme più svariate – pezzi di plastica, abiti griffati, video-giochi, orologi – arrivano al porto di Napoli e, per essere stoccate e occultate, si riversano fuori dai giganteschi container per invadere palazzi appositamente svuotati di tutto, come creature sventrate, private delle viscere. E le

merci ormai morte che, da tutta Italia e da mezza Europa, sotto forma di scorie chimiche, morchie tossiche, fanghi, addirittura scheletri umani, vengono abusivamente "sversate" nelle campagne campane, dove avvelenano, tra gli altri, gli stessi boss che su quei terreni edificano le loro dimore fastose e assurde – dacie russe, ville hollywoodiane, cattedrali di cemento e marmi preziosi – che non servono soltanto a certificare un raggiunto potere ma testimoniano utopie farneticanti, pulsioni messianiche, millenarismi oscuri.
Questa è oggi la camorra, anzi, il 'Sistema', visto che la parola 'camorra' nessuno la usa più: da un lato un'organizzazione affaristica con ramificazioni impressionanti su tutto il pianeta e una zona grigia sempre più estesa in cui diventa arduo distinguere quanta ricchezza è prodotta direttamente dal sangue e quanta da semplici operazioni finanziarie. Dall'altro lato un fenomeno criminale profondamente influenzato dalla spettacolarizzazione mediatica, per cui i boss si ispirano negli abiti e nelle movenze a divi del cinema e a creature dell'immaginario, dai gangster di Tarantino alle sinistre apparizioni de Il corvo con Brandon Lee. Figure come Gennarino McKay, Sandokan Schiavone, Cicciotto di Mezzanotte, Ciruzzo 'o Milionario, se non avessero provocato decine di morti ammazzati potrebbero sembrare in tutto e per tutto personaggi inventati da uno sceneggiatore con troppa fantasia.
In questo libro avvincente e scrupolosamente documentato Roberto Saviano ha ricostruito sia le spericolate logiche economico-finanziarie ed espansionistiche dei clan del napoletano e del casertano, da Secondigliano a Casal di Principe, sia le fantasie infiammate che alle logiche imprenditoriali coniugano il fatalismo mortuario dei samurai del medioevo giapponese.
Ne viene fuori un libro anomalo e potente, appassionato e brutale, al tempo stesso oggettivo e visionario, di indagine e di letteratura, pieno di orrori come di fascino inquietante, un libro il cui giovanissimo autore, nato e cresciuto nelle terre della più efferata camorra, è sempre coinvolto in prima persona. Sono pagine che afferrano il lettore alla gola e lo trascinano in un abisso dove davvero nessuna immaginazione è in grado di arrivare."
In realtà dei fatti e dei misfatti del grande impero che la camorra si andava costruendo nel tempo, la stampa locale ne ha fatto sempre fonte primaria di notizie per i più diffusi quotidiani, dando la precedenza ai morti ammazzati, alle vendette trasversali, agli arresti ed anche quel pizzico di rosa all'interno del mondo malavitoso fatto di 'corne' e tradimenti.
Il motivo di tutta questa attenzione andava ricercato in delle scelte editoriali obbligate per una provincia che ha sempre detenuto in primato della non lettura dei quotidiani e che si è sempre dimostrata incline a seguire la cronaca di questa minoranza degenerata del territorio, piuttosto che quella politica e culturale.
Un successo assicurato il libro di Saviano anche perché i camorristi "gente di bassa lega e pronti a tradire l'organizzazione, a pentirsi non appena hanno varcato la soglia del carcere", hanno avuto la infelice idea di minacciare di morte lo scrittore facendone un simbolo della lotta ed un martire."
Con poca accortezza Saviano ha poi, attraverso i suoi continui interventi stigmatizzato il comportamento dei giornali locali accusandoli di fare il gioco dei camorristi.
In una nota trasmissione di Rai Tre tutta incentrata sui titoli di due quotidiani: "Il Corriere di Caserta" e la "Gazzetta di Caserta" ha criticato aspramente il comportamento dei redattori che utilizzavano i contranomi nel parlare dei camorristi. Cosa che ha creato risentimento nell'ambiento giornalisti e da qui una serie di prese di posizioni negative nei confronti dello scrittore.

Io, cronista anticamorra nonostante Saviano

"Egregio direttore, mi rivolgo a lei, sicura di poter ottenere quella parola che avrei voluto contrapporre durante la trasmissione "Che tempo che fa", con lo scrittore Roberto Saviano. Si parla tanto della mia terra martoriata, ma non è un paese civile quello che impedisce la replica a chi viene attaccato in quel modo. Sono Tina Palomba, cronista di nera e giudiziaria del Corriere di Caserta. Ho firmato parte degli articoli incriminati, di cui ha parlato in tv il signor Saviano. L'altra sera, guardando il programma di Fabio Fazio, sono rimasta di sasso, incredula, indignata per la piega che ha preso la trasmissione. Alla fine ho pensato di restituire all'Ordine, la tessera di giornalista. Tutta la trasmissione, o meglio, il monologo, lasciava intendere chiaramente una cosa: il Corriere di Caserta e i suoi giornalisti, sono collusi con la camorra. Un'operazione mediatica senza precedenti, un attacco indecente ai danni di un quotidiano libero, condotta senza un minimo di onestà intellettuale, da parte del conduttore e del suo ospite. Mi rifiuto di credere che il motivo di tanto livore sia da ricercarsi nella vertenza intentata dal cronista Simone Di Meo, nei confronti di Saviano, dove si ipotizza un plagio realizzato nel libro Gomorra. Un caso di cui Il Giornale ha svelato i retroscena e ha messo a raffronto gli articoli 'locali', con i passi salienti di Gomorra, dove risultano ricopiate anche le virgole. Ma di questo, Saviano non ha parlato. Forse perché proprio in questi quotidiani locali 'megafono di criminali', ha attinto a piene mani senza mai citare la fonte. Sarebbe bene che tali vicende processuali si consumassero nelle sedi deputate, senza battere la grancassa delle televisioni, nel tentativo di influenzare il giudizio. Senza attaccare e delegittimare chi, ogni giorno, compie solo il suo dovere di informare l'opinione pubblica. Di esempi di faziosità della trasmissione, ne potrei citare a decine. Ne prendo uno a caso: la lettera di un capo della camorra casertana, pubblicata sul giornale e mostrata durante il monologo. La lettura di quelle poche righe sarebbe stata sufficiente a smontare tutto il progetto di delegittimazione, poiché il boss, nero su bianco, intimava esplicitamente di non comprare il Corriere di Caserta, giudicandolo nemico dei clan. Ma così non è stato. Io, giornalista di un giornale di camorra? Sono stata individuata dal pentito Augusto La Torre, come la 'portavoce del pm della Dda, Raffaele Cantone'. Questo concetto è stato ripreso pari pari dal boss Bidognetti e dal latitante Iovine, in una lettera al processo 'Spartacus'. Delle due l'una: sono la portavoce della camorra, o dei magistrati antimafia? Per questa missiva e per altre minacce, sono stata sottoposta a vigilanza quotidiana. E con me, altri colleghi. Non vivo sotto scorta solo perché sarebbe impossibile continuare a lavorare con i carabinieri che ti seguono ovunque. Gentile direttore, dopo una notte in bianco, ho deciso di non restituire la tessera all'ordine. Mi hanno convinto le tantissime telefonate di solidarietà di lettori, carabinieri, magistrati, avvocati. Questo mi ha ridato fiducia, nonostante Saviano. Continuerò a raccontare anche ciò che qualcuno sembra aver dimenticato: che la 'vera' lotta alla camorra, la fa chi indossa una divisa o chi coordina le indagini in procura. Continuerò a scrivere le brutture, i misfatti, i crimini, gli orrori che i camorristi perpetrano ai danni degli uomini e delle donne di questa terra martoriata. Nonostante Saviano". (Tina Palomba, giornalista del Corriere di Caserta)

Cronisti di guerra e di camorra.
(Gian Marco Chiocci - Il Giornale)
Sgobbare al fronte, dove tieni pure famiglia, non è uno scherzo. Scrivere di killer o latitanti ergastolani che circolano a due passi dal giornale, farebbe ritrarre le dita dal pc a molti cronisti di grido. Ogni mattina esci di casa e preghi. Ti guardi le spalle, certo. Ma devi pure campare, e per campare devi faticare. Quindi ti affidi al destino. Che puntualmente riserva ai giornalisti di Napoli e Caserta una dose d'insulti telefonici, le ruote dell'auto bene affettate, incontri poco piacevoli finanche in redazione. Senza contare la corrispondenza anonima recapitata di buon'ora sulla scrivania: buste

francobollate con cervella d'animale, bossoli, immagini insanguinate, crocifissimi e crisantemi.
Può andare anche peggio. A qualcuno hanno sparato, qualcun altro s'è svegliato per la bomba sotto l'auto, altri in un'aula di tribunale hanno incassato sputi, pugni e calci dai tifosi del processato di turno. I piccoli grandi Saviano che nessuno fila e di cui ci si ricorda solo per la fatwa televisiva lanciata dallo scrittore di Gomorra contro i quotidiani locali, a suo dire teneri coi boss, hanno in comune una lucida follia, la passione smisurata per la notizia, la voglia di contribuire a dare un futuro diverso a questa «terra martoriata», per dirla con Tina Palomba, la nerista di Cronache di Caserta che ha orgogliosamente rivendicato l'onestà intellettuale di quei kamikaze anticamorra, e non sono pochi, che raccontano l'inferno stando sul posto.
Arnaldo Capezzuto, oggi redattore a Epolis, ieri al foglio Napoli Più, è un esempio. Quando il boss Salvatore Giuliano sparò ai killer che lo volevano ammazzare e per sbaglio uccise la piccola Annalisa Durante, Arnaldo iniziò a battere ogni marciapiede di Forcella. Ficcò il naso ovunque, chiese a chi non doveva chiedere, scrisse quel che i Mazzarella non volevano leggere. «Subii minacce e avvertimenti irraccontabili - racconta -. Mi pedinarono anche. All'ennesima intimidazione ("farai la fine di quello stronzo di Giancarlo Siani") ho accelerato e mi sono impegnato ancor di più. E ho scritto che i boss intimidivano i testimoni, che infatti arrivavano in aula e ritrattavano. Così mi hanno affrontato in aula, non vi dico le parole che usarono, i gesti che fecero... ». Di fronte a quelle parole e a quei gesti, Arnaldo non ha abbassato lo sguardo. E la testa. «Vi denuncio» ha detto. E l'ha fatto. «Sapete com'è andata a finire? Sono stati rinviati a giudizio tutti e cinque per minacce e violenza. Sia chiaro: non sono un eroe, non ho bisogno di visibilità, non cerco soldi facili. Sono un giornalista che vive e lavora in un contesto molto delicato. Ed è proprio per continuare a denunciare la camorra in questo modo che ho rinunciato alla scorta». Che invece è stata imposta a Carlo Pascarella di Buongiorno Caserta, già cronista al Giornale di Napoli, considerato dai carabinieri il vero incubo mediatico dei casalesi. «Non ci si fa il callo alla paura - scherza - ma sono 14 anni che subisco attentati, minacce, pressioni pazzesche. Iniziarono a bersagliarmi nel '98 quando attaccai gli attuali capi, Iovine e Zagaria, gli stessi che poi mi presero di mira nella famosa telefonata (che registrai) trasmessa da Annozero e Porta a porta. Poi sono passato a scandagliare le malefatte delle cosche Lubrano, Ligato e Nuvoletta, anche perché volevo contribuire a inchiodare i sicari del collega Siani. Da allora, nell'ordine, hanno bruciato il mobilificio di mia sorella a Pignataro Maggiore. Poi hanno fatto saltare in aria un tir dell'azienda di famiglia, quindi dopo un'inchiesta su Pignataro che definivo la Svizzera della camorra, ho ricevuto una cartolina da Zurigo con un consiglio da amico: "Ora basta, stai attento". Ecco, si vive così da queste parti. Si vive combattendo». Pascarella è scortato notte e giorno, un'esistenza da incubo, la sua. Ma non ha alcuna intenzione di abbandonare la terra di famiglia. «Voglio che mia figlia Francesca cresca in un mondo migliore, anche per questo io e tanti colleghi, in silenzio, ogni giorno, restiamo e resistiamo in questo far west riportando ciò che più disturba i boss. Molti colpi sono stati portati ai clan, e un po' è anche merito nostro. Non ci fanno paura, ora sono loro, i casalesi, a temerci». Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola sono compagni nella vita, colleghi nel lavoro, uniti nelle avversità: guidano insieme La Voce delle voci, il mensile d'inchiesta con il più elevato numero di intimidazioni. Da decenni bastonano i clan, puntando però a livelli più alti: ai grandi appetiti degli appalti, del riciclaggio, del traffico dei rifiuti. Alle infiltrazioni dei clan nel nord. Scrivono senza timori. Vanno sui posti, domandano, rompono le scatole. E sulle loro pagine lasciano sfogare collaboratori preparati e coraggiosi, come Bruno De Stefano, assunto a City: «Spesso la camorra ci ringrazia come meglio crede - taglia corto Cinquegrani - bruciandoci le macchine, telefonando e minacciando, inviando in redazione messaggi.

Gli studiosi citati

Rudolf von Jhering (1818 – 1892), è stato un giurista tedesco, ultimo grande esponente della Scuola Storica.
Studiò ad Heidelberg, Göttingen, Monaco e Berlino dove ottenne il dottorato nel 1845. Si conquistò ben presto la fame di illustre romanista insegnando a Basel, Rostock, Kiel e Giessen. Nel 1868 si stabilì a Vienna. Qui nel 1872, durante la conferenza d'addio alla fine del suo insegnamento, nacque la famosa lettura La lotta per il diritto (in tedesco Der Kampf ums Recht), opera di ineguagliato successo, tradotta in 26 lingue e con 20 edizioni in appena due anni.
Nella sua opera criticò fortemente la corrente di pensiero della Pandettistica tedesca. A tale scopo compose articoli che dapprima vennero pubblicati separatamente, e in seguito formarono un'opera unitaria: Serio e faceto nella Giurisprudenza (in tedesco Scherz und Ernst in der Jurisprudenz) Dapprima esaltò, poi derise la giurisprudenza e la piramide concettuale del Puchta ed il suo metodo deduttivo. Fu un grande maestro. In Italia Gianturco si ritenne il suo più grande ammiratore, e ce lo testimonia la fitta corrispondenza epistolare tra i due.

Norberto Bobbio (Torino, 18 ottobre 1909 – Torino, 9 gennaio 2004) è stato un filosofo, storico e politologo italiano. È considerato uno dei maggiori intellettuali del Novecento ed una delle personalità culturali più influenti dell'Italia del ventesimo secolo.
Allievo di Gioele Solari e Luigi Einaudi, si laureò in giurisprudenza nel 1931 con una tesi su "Filosofia e dogmatica [Scienza] del Diritto". Nel 1932 seguì un corso estivo all'Università di Marburg, in Germania, insieme a Renato Treves e Ludovico Geymonat, ove conoscerà le teorie di Jaspers e i valori dell'esistenzialismo. L'anno seguente, il 1933, si laureò anche in filosofia con una tesi su Husserl e la fenomenologia e nel 1934 conseguì la libera docenza in filosofia del diritto, che gli aprì le porte nel 1935 all'insegnamento, dapprima all'università di Camerino (Macerata), poi all'università di Siena e a Padova (dal 1940 al 1948). Nel 1934 pubblicò il primo libro, L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica.

Gustavo Zagrebelsky (San Germano Chisone, 1º giugno 1943) è un giurista italiano.
Socio Costituzionalista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti, già professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli studi di Torino, è stato nominato giudice costituzionale dal presidente della Repubblica Scalfaro il 9 settembre 1995, prestando giuramento il 13 settembre 1995. Il 28 gennaio 2004 è stato eletto Presidente della Corte Costituzionale, carica che ha ricoperto fino allo scadere del suo mandato il 13 settembre 2004. È attualmente docente di giustizia costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino e docente a contratto presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa a Napoli.
Nel suo articolato pensiero giuridico è rintracciabile una visione, se non una speranza, dualistica del diritto diviso in lex e ius, concetti riconducibili ai lati formale e sostanziale del diritto. Zagrebelsky afferma l'importanza della duplicità degli aspetti del diritto evidenziando il pericolo derivante dall'acriticità di un diritto solo formale o solo sostanziale. Una visione dualistica che nello Stato attuale si è persa a favore di un nichilismo giuridico.

Luciano Violante (Dire Daua in Etiopia 25 settembre 1941)
E' professore ordinario di istituzioni di diritto e procedura penale presso l'Università di Camerino. Nel 1970 diviene libero docente di diritto penale presso l'università di Torino dove dal 1974 al 1981 è professore incaricato di istituzioni di diritto pubblico.

E' stato deputato dal 1979 al 2008, prima nelle liste del PCI, partito al quale si iscrive nello stesso anno, poi in quelle del PDS , dei Ds-l'Ulivo e dell'Ulivo.
Ha fatto parte della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, della Commissione Antimafia, del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, della Commissione per la riforma del codice di procedura penale, della Commissione Giustizia e della Giunta per il Regolamento della Camera dei Deputati. E' stato Presidente della Commissione Antimafia dal settembre 1992 al marzo 1994. Dal 1994 al 1996 è stato Vice Presidente della Camera dei Deputati. Il 10 maggio 1996 viene eletto Presidente della Camera dei Deputati per la XIII Legislatura.

Percorso didattico

Legge e regolamenti per l'insegnamento della legalità:

- 25 ottobre 1993 la Circolare Ministro della Pubblica Istruzione n. 302 per introdurre la legalità nel mondo scolastico, circa un anno dopo la nascita della legge 143/92 che rivedeva l'assegnazione della stella al merito ed il brevetto di "Maestro del lavoro".
- Direttiva n. 58 dell'8 febbraio 1996 del Ministro della Pubblica Istruzione
- Protocollo di intesa del 5 giugno 1998 fra Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, Ministero della Pubblica Istruzione e Commissione Parlamentare Antimafia
- L.R. 6 maggio 1985, n. 39 della Regione Campania Provvedimenti a favore delle scuole Campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica.

Tematiche da affrontare:
- memoria;
- sensibilizzazione verso rischi presenti o emergenti;
- conoscenza sui principi di legalità, Diritti Umani, Costituzione della Repubblica Italiana;
- pratiche di democrazia, di affermazione dei principi di legalità

Significato dell'educare alla legalità
elaborare e diffondere un'autentica cultura dei valori civili, per una cultura che :
- intende il diritto come espressione del patto sociale, indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni;
- consente l'acquisizione di una nozione più profonda ed estesa dei diritti di cittadinanza, a partire dalla consapevolezza della reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità;
- aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche;
- sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.

Gli eventi partecipati ed organizzati dalla Federazione Nazionale dei Maestri del lavoro da cui sono state tratte le testimonianze.

Il senso del dovere contro la criminalità, confronto al Polo Scientifico Seconda Università di Napoli - Caserta
l'incontro organizzato dalla Sun, nell'ambito del ciclo SunCreaCultura, si è tenuto nell'Aulario del Polo Scientifico di via Vivaldi a Caserta. Ad affrontare il tema della criminalità organizzata sul territorio casertano personaggi di spicco della magistratura campana: Giandomenico Lepore, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Corrado Lembo, procuratore capo al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Franco Roberti, Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Napoli.
Caserta 18 marzo 2009

Giornata della legalità
Istituto comprensivo "A. Ruggiero" Caserta
Organizzazione Adele Vairo e Mauro Nemesio Rossi
Un significativo percorso dal titolo: "I nostri piccoli cento passi" – un viaggio nella legalità e cittadinanza attiva.
Relatori: Col. Carmelo Burgio, Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri; Dott. Ferdinando Imposimato, Presidente Onorario della suprema Corte di Cassazione. Interventi: Dott. Ottavio Lucarelli, Presidente Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Campania; Dott. Domenico Falco, Segretario dell'Ordine dei Giornalisti della Campania; Dott.ssa Santina Dell'Aversana, Coordinatrice Provincia di Caserta Progetto Regionale "Scuole Aperte"; Dott. Mauro Nemesio Rossi, Giornalista, Commissione Nazionale Scuola/Lavoro Maestri del Lavoro d'Italia.
Seguirà un "Omaggio ai Carabinieri" a cura della Federazione Italiana Maestri del Lavoro
Caserta 2 Aprile 2009

Prossimi appuntamenti organizzati dalla Federazione Nazionale Maestri del Lavoro a cura della Commissione nazionale scuola lavoro

ITC Terra di lavoro – Caserta Via Ceccano
18 maggio 2009 ore 9,30
"Ius e lex in una libbra di carne" Riflessioni sulla legalità. Relaziona il Dott. Corrado Lembo Procuratore della Repubblica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.
Saluto del preside Carmine Aurilio, Introduce Mauro Nemesio Rossi, organizza Maria Teresa Manganiello.

ITC Stefanelli
Via Rocca dei Dragoni Mondragone (Caserta)
25 Maggio 2009 ore 10,30
"La lotta alla criminalità per l'affermazione della Costituzione"